

Federalismo all'americana

L'OPINIONE

di PIERO BERNOCCHI*

LA SCIAGURATA proposta D'Onofrio di «federalismo all'americana» (con tutti i poteri legislativi, tranne la politica estera, la difesa, il bilancio e l'ordine pubblico, trasferiti a mini-stati regionali) è un inno all'«ognuno per sé», il più clamoroso segno di disprezzo verso una collettività unita e solidale.

Tale «federalismo» non mira a un'estensione della democrazia, del potere dal basso: è, al contrario, la manifestazione estrema del cedimento totale al liberismo dilagante, al padronato del nord e delle zone più agiate, a quei ceti ricchi, incolti e razzisti che non pagano tasse, che sputano sulla collettività e che vorrebbero distruggere ogni struttura pubblica nazionale.

Il «federalismo secessionista» è il punto di arrivo di una lunga serie di «aperture» verso il separatismo etno-fascista della Lega che, malgrado il consenso che ha ottenuto anche in settori popolari, rappresenta in primò luogo le esigenze delle classi forti che esprimono, senza

pudore, la loro visione da far west; e cioè, ognuno faccia per sé, chi ha i soldi si paghi i servizi e gli altri si arrangino, lo stato nazionale e quello «sociale» vadano in malora e le carte geografiche, come le istituzioni pubbliche, si pieghino ai voleri dei distretti industriali forti.

Il secessionismo mascherà una realtà di ceti insaziabili e arroganti che, per difendere i loro profitti e consumi (8-10 volte quelli dei ceti poveri), sono iperliberisti se si tratta di dare alla collettività e iperstatalisti se devono ricevere da essa: vedi quel Nord-est, ieri sottomesso a una Democrazia cristiana e a una Chiesa tra le più clientelari e stataliste d'Italia come quella di Rumor-Bisaglia-Piccoli e oggi alla ricerca delle ideologie più cialtrone al fine di continuare a sottrarre alla collet-

tività decine di migliaia di miliardi di tasse non pagate l'anno (una recente ricerca Ires milanese - e i dati del ministero delle finanze coincidono: il Veneto paga di Irpef un quarto del Lazio, un terzo di Irpeg e la metà di Iva, pur avendo un reddito pro-capite superiore).

In particolare, il progetto D'Onofrio intenderebbe disgregare la scuola, la sanità e le altre istituzioni pubbliche in una ventina di strutture privatizzate e subordinate alle realtà economiche forti locali, favorendo così, ad esempio, la riduzione della scuola ad «azienda federale» sottomessa alla logica del profitto e della merce e sottoposta alle aberranti «pulizie etniche» a cui i leghisti di ogni risma vorrebbero costringere docenti, studenti e programmi di insegnamento.

Questo distruttivo progetto deve abortire immediatamente. Invitiamo tutto il personale della scuola, gli studenti, i cittadini che hanno a cuore l'istruzione pubblica, come luogo primario ove si forma il senso della collettività unita e solidale che garan-

tisce tutti e in particolare i ceti più deboli e disagiati, a non sottovalutare la gravità estrema di un'iniziativa che frantumerebbe la scuola in microstrutture locali subordinate alle esigenze materiali e mutevoli delle aziende.

Lo sciopero e le manifestazioni provinciali del 4 giugno dei lavoratori della scuola - promosse dai Cobas e da tutto il sindacalismo di base contro il decreto taglia-pensioni, contro la legge 564/96 che decurta la validità pensionistica dei giorni di malattia, contro l'intento governativo di finanziarie le scuole private, contro la «riforma» Berlinguer e i tagli nella scuola avranno dunque al centro anche la nostra ripulsa verso questo progetto e il totale impegno a bloccarlo sul nascere.

*portavoce nazionale Cobas della scuola